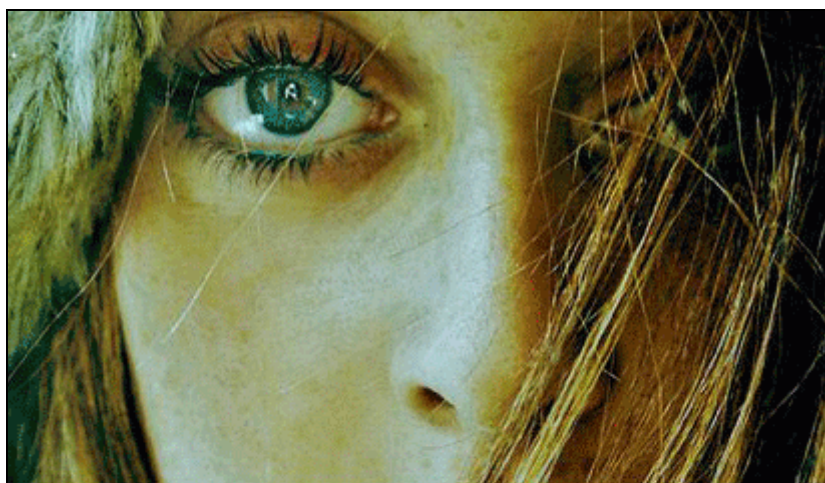




*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>



**MARIA VENTURI**  
Come prima



Maria Venturi

Come prima

Rizzoli

VENTURI, MARIA, *Come prima*

Proprietà letteraria riservata

In copertina:

Fotografie in copertina © Federico Erra e Andrea Francesco Berni

Art Director: Francesca Leoneschi

Graphic Designer: Laura Dal Maso / *theWorldofDOT*

© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

Via Rizzoli 8 - 20132 Milano

A vent'anni Teresa aveva un solo amore: se stessa. Qualunque ragazza uscita dall'adolescenza con i suoi problemi si sarebbe lasciata annientare dalla rassegnazione: lei no. Si era concentrata nella conquista di questo amore con l'accanimento di chi cerca il marito ricco o il successo, consapevole che il suo traguardo era ancora più difficile. Ma alla fine ce l'aveva fatta: si piaceva. Si riteneva una persona speciale, unica.

E da quando aveva incontrato Puccio Strada, quattro mesi prima, non esisteva più dubbio o titubanza che potesse scalfire la corazza della sua autostima. Era la migliore delle ragazze che lavoravano per la sua agenzia, la sola che potesse impunemente tenergli testa perché, diversamente dalle altre, aveva ottenuto tutto quello che voleva e non rischiava più nulla. Era Puccio ad avere bisogno di lei, e per non perderla doveva accettare la sua regola: dove, quando e con chi voglio io. *Se lo voglio.*

In quattro mesi Teresa aveva voluto sei volte, accettando soltanto gli inviti più importanti. Selezionava le sue partecipazioni a feste, cene e convegni come se fossero materie di studio e, grazie a questa intelligente strategia, si era creata il carisma dell'irraggiungibilità.

Non esisteva uomo che lei non potesse avere e questo suo potere di seduzione era più esaltante di una droga. Ma lo esercitava come un gioco, attenta a non spingersi oltre: piacere a tutti non significava concedersi a tutti.

La mattina del 18 dicembre Teresa fu svegliata dallo squillo del cellulare. Era Puccio. Ebbe la tentazione di non rispondere, ma anche lui aveva imposto la sua regola. Una sola: sì o no lo decidi tu, però io devo saperlo subito. Di qualunque proposta si trattasse, per quel sabato era no, perché si era già fatta un programma. Glielo disse subito e senza giri di parole.

«È soltanto per stasera, Teresa.»

Puccio sarebbe passato a prenderla alle ventuno. Un quarto d'ora prima del suo arrivo Teresa sostituì il tailleur gessato con un tubino di Missoni e raccolse i capelli a coda di cavallo fermandoli con un anello di velluto. Niente fondotinta, niente profumo, niente rossetto, recitò guardandosi allo specchio. Era la prima lezione che aveva imparato.

to: mai lasciare addosso a un uomo fragranze o macchie imbarazzanti.

Quella sera non aveva alcuna intenzione di esercitare il suo potere di seduzione, ma ormai aveva assimilato automaticamente gli input dell'accompagnatrice perfetta. Anzi, *prostituta*. Le accuse di Puccio erano rimbalzate sulla sua corazza senza scalfirla: tuttavia, rientrata a casa, aveva avvertito una crescente sensazione di disagio. A disturbarla non erano tanto le critiche assolutamente infondate di lui, quanto il tono con cui erano state espresse, quasi lei fosse un caso pietoso, una poveretta da commiserare e da proteggere.

Ma dieci minuti dopo, quando aprì il portone e trovò Puccio ad attenderla, nel suo sguardo scorse un lampo di autentica ammirazione. «Sei perfetta» approvò aprendole la portiera della macchina.

Durante il tragitto le diede tutti i particolari della cena, organizzata in un club privato di corso Como dal professor Filippo Nardi. «Nella sua clinica si è tenuto un congresso di ortopedici e ieri hanno fatto i festeggiamenti ufficiali. Questa serata è per una decina di eletti luminari venuti dall'estero e desiderosi di toccare con mano la celebrata bellezza delle italiane» ridacchiò.

«Sintetizza molto bene lo spirito della serata» ironizzò Teresa.

«È soltanto una battutaccia. Il gestore del club

ha pensato di rendere più gradevole la cena con la presenza di qualche bella ragazza. Ho insistito per averti perché sai parlare, hai stile e metti qualunque uomo a proprio agio.»

«Chi hai portato, oltre me?»

«Manuela, Paola e Claudia: le migliori. Sarete presentate come amiche e riceverete da me il solito gettone di presenza. Non conoscendo gli ospiti, con il gestore non abbiamo stabilito nulla: gli eventuali sviluppi del dopo serata sono open. Sta a voi ragazze fiutare l'aria, captare gli approcci

e buttarvi sugli uomini giusti. Da te mi aspetto soltanto il tocco di classe, il riscaldamento dell'atmosfera. Se non ti va di andare oltre, intrattieniti con Filippo Nardi: con lui sei al sicuro.»

«È gay?»

«È un etero molto attivo, ma attentissimo a salvaguardare l'immagine dell'uomo tutto lavoro e famiglia. Una trentina di anni fa, subito dopo la laurea, sposò una ragazza molto ricca. La clinica che porta il suo nome era del suocero: la moglie ha messo i soldi per ristrutturarla, Nardi si è dato da fare per lanciarla e ottenere convenzioni, finanziamenti e appoggi.»

«Molto interessante» commentò Teresa.

Puccio le lanciò una breve occhiata. «Nardi è il tipo d'uomo che piace a te, ma puoi escludere in partenza che ti faccia delle avances.»

«Vuoi dire che non sono il tipo di donna che piace a lui?»

«Proprio così. Mira molto in alto anche per le botte di sesso, e si garantisce la discrezione scegliendo partner che, parlando, rischierebbero come lui immagine e matrimonio. Hai ricevuto il messaggio?»

Lo voglio, Teresa si disse con un brivido di eccitazione. Io sono il massimo e so come fare perdere la testa a un uomo.

«Mi stai ascoltando? Hai capito quello che ti ho detto?»

«Sì, certo.» Era Puccio a non capire di averla provocata con una sfida che era impossibile non raccogliere.

Quando entrarono nel salone del club, Teresa lo identificò immediatamente. Filippo Nardi sovrastava tutti gli invitati con gli inconfondibili segni dell'uomo innamorato di sé: i capelli brizzolati e con un taglio perfetto, il volto abbronzato, il corpo tonificato da jogging e palestra. Era una proiezione del suo stesso innamoramento. Anche senza gli accenni di Puccio al suo passato, lei avrebbe comunque riconosciuto nel carisma di Nardi il risultato di un costante impegno.

Quante energie e quanta volontà gli erano occorse per conquistare una ricca ragazza di famiglia, per farsi accettare dal suocero, per arrivare alla



direzione della clinica? Nessuno poteva capire tutto questo come lei. Scacciò i brutti ricordi per concentrarsi sullo scontro con Nardi: che cos'altro era la sua mania di soggiogarlo? Per arrivare allo scopo doveva abbattere tutte le sue resistenze demolendo la barriera della supponenza e del narcisismo.

Tu parti avvantaggiata, si disse mentre Puccio la guidava verso il gruppo di Nardi, perché l'illustre clinico ti considera una ragazza da offrire ai suoi ospiti come un dessert e non sa che questa ragazza è la sola a conoscere i suoi punti deboli e le brecce entro cui penetrare.

Negli ultimi quattro mesi le era capitato raramente di incontrare un partner in grado di stimolare il suo talento di seduttrice: ma mai con tanta intensità.

Quel pomeriggio Puccio l'aveva trattata come un'autolesionista, una che si svendeva senza ambizioni, senza prospettive. Stai a guardare, lo provocò silenziosamente mentre la presentava al grande Nardi.

Quattro ore dopo Paola era sparita con un anziano professore tedesco, Claudia stava seduta sulle ginocchia d'un altro anziano ortopedico respingendo con vezzose risatelle i suoi approcci e Manuela, viso lucido e trucco disfatto, rendeva furtivamente sotto al tavolo un servizietto al suo partner.

Teresa puntò su Filippo Nardi i grandi occhi dorati. «Io me ne vado» annunciò con un sorriso che esprimeva, come il suo sguardo, distacco e noia.

«Aspetta» l'uomo sussurrò trattenendola per un braccio.

«Che cosa? La cena è finita e questo spettacolo non fa per me» disse con una smorfia.

«Sono assolutamente d'accordo.» Con la destrezza di un prestigiatore estrasse dalla tasca un biglietto da visita e glielo infilò tra le dita.

«Che cosa è?»

«L'indirizzo di casa mia.»

«Professore, è impazzito?» Teresa chiese con uno sbalordimento che era ben lontana dal provare. *Era* impazzito. Per tre ore lei l'aveva via via ignorato, tenuto a distanza, provocato, incuriosito. E solo alla fine, simulando una fatale resa al suo fascino, si era lasciata corteggiare e si era mostrata estasiata per ogni sua parola, ogni suo gesto.

«Mi hai fatto perdere la testa» Nardi ammise con voce roca. «È la prima volta che mi succede.»

Probabilmente non gli era mai successo nemmeno di bere come quella sera. Teresa gli puntò di nuovo gli occhi in faccia. «Se lei ha perso la testa, tocca a me ritrovare il controllo. Non le sembra imprudente invitare una donna a casa sua?»

«Mia moglie è in montagna e i domestici sono in ferie. Chiama un taxi e ti raggiungo» incespicò.

«Io non *raggiungo* nessuno. Non ha una macchina? Un autista?» lo sfidò. «Sì, va bene» si arrese. «Sistemo con Puccio e andiamo.»

Stavolta fu Teresa a trattenerlo per un braccio. «Non sono una prostituta e non deve sistemare niente con Puccio» sottolineò.

Quel tono gentile e distaccato suscitò nell'uomo una curiosa sensazione, come di inferiorità. «Scusami» borbottò. Non era abbastanza lucido per chiedersi chi era quella ragazza. La aiutò a infilare il cappotto e, rivolto a tutti un vago gesto di saluto, si diresse con lei verso l'uscita.

La sua macchina era parcheggiata poco distante. L'autista balzò fuori dall'abitacolo e si affrettò ad aprire le portiere.

«Andiamo a casa» Nardi gli disse.

Dov'erano finite la sua cautela e la sua discrezione? Teresa provò disagio per lui, ma quando sentì il suo respiro affannoso, mentre le infilava una mano tra le ginocchia, fu pervasa da una sensazione di appagamento che le tolse il respiro. Non l'aveva mai avvertita con tanta intensità: il grande Nardi era in sua balia, senza più freni, incapace di dominare l'impazienza di fare sesso con lei. La consapevolezza di questo potere era molto più eccitante di un orgasmo: non conosceva altro piacere se non il ridurre un uomo a dipendere totalmente da lei.

Per quella notte, e se avesse voluto anche per

mille altre notti, Nardi sarebbe diventato come un mendicante, un drogato, uno schiavo. Ma a lei bastava soltanto una volta. Non voleva fermarsi. Vinta una sfida, aveva bisogno di mettersi ancora alla prova per godere nuovamente degli irripetibili momenti in cui vedeva un uomo capitolare.

Le mani di Nardi si allontanarono dal suo corpo. «Siamo arrivati» le disse. Congedò l'autista e la guidò verso l'ingresso tenendola stretta a sé come se avesse paura di vederla scappare.

Aveva cominciato a piovere. I miei capelli, Teresa pensò affrettando il passo. Quando furono sull'ascensore, l'uomo le si strusciò addosso ansimando: sembrava che non riuscisse a staccarsi da lei.

Appena entrarono in casa, le sfilò il cappotto e la percorse con uno sguardo annebbiato dal desiderio. «Ti voglio» disse.

Teresa gli rivolse un sorriso quasi materno. «Abbiamo tutta la notte...»

«Ti voglio subito.» La prese per mano e la guidò attraverso due saloni e un corridoio. Teresa non aveva mai visto un appartamento tanto grande e tanto pieno di tappeti, quadri, mobili, argenti. Sembrava fatto per accogliere oggetti e non persone. È una casa antipatica e inospitale, pensò.

Quando Nardi la spinse dentro una stanza, vide un letto a baldacchino, altri quadri, due poltroncine antiche e fotografie sparse ovunque. *Fotografie*

*di famiglia*. Teresa si bloccò: l'aveva portata nella camera matrimoniale, voleva fare sesso con lei nel letto in cui dormiva con sua moglie! Di nuovo avvertì un profondo disagio.

Perché vinse la tentazione di andarsene? Perché non si lasciò guidare da quel barlume di lucidità e di rispetto?

«Sei bellissima» esclamò Nardi. Fu quella frase a perderla: per qualche istante allo sguardo rapito dell'uomo si sovrappose quello vacuo e assente di Antonio, il ragazzo che l'aveva sverginata a diciotto anni sui sedili di un'automobile. *Ah, sei tu...* aveva biasciato alla fine, come se non si capacitasse di averla desiderata.

Non sono più quella, Teresa pensò con ferocia. Adesso nessuno può umiliarmi, sono io a scegliere, io a mettere gli uomini in ginocchio.

«Ho bisogno del bagno» disse.

Nardi le indicò la porta. «Fa' presto...»

In realtà aveva bisogno di ritrovare autocontrollo e concentrazione. Voleva assaporare sino in fondo la conquista dell'irraggiungibile luminare che *mira-va al massimo*. Si spogliò lentamente deponendo l'abito e la biancheria sul bordo della vasca. Poi si sciolse i capelli inumiditi dalla pioggia e usò la spazzola della signora Nardi per ridargli volume. Si osservò nel grande specchio sulla parete destra: era perfetta. E pronta.

Rientrò lentamente nella stanza, consapevole del suo splendido corpo e orgogliosa del piacere che avrebbe dato a Nardi.

La stava aspettando sopra le coperte, anche lui nudo e pronto. Allargò le braccia per accoglierla, e quel gesto si sarebbe cristallizzato nella memoria di Teresa come l'istante che precede una devastante catastrofe.

Tutto avvenne come in un incubo, freneticamente e in una dimensione surreale. La porta della stanza che si spalancava. L'urlo inorridito e furioso della moglie di Nardi. Il professore che scendeva inciampando dal letto, il membro ancora eretto e ridicolmente incappucciato da un profilattico. L'arrivo di un giovane uomo, suo figlio, che si arrestava di colpo sulla soglia e la fissava con gli occhi sbarrati. E poi spostava lo sguardo sul padre. E poi correva a trattenere la madre che si era avventata contro il marito. «Nella mia stanza! Come hai potuto?»

«Mamma, calmati.» La voce del ragazzo. Tristissima.

La donna si divincolò e si diresse verso Teresa, il volto contratto in una maschera di disgusto e di odio. «Fuori dalla mia casa, puttana!»

Teresa, spaventata, cercò di rifugiarsi in bagno, ma la moglie di Nardi la afferrò per i capelli e la trascinò verso la porta.

«Mi lasci almeno prendere i vestiti!» Teresa balbettò.

«Senza vestiti troverai subito un altro cliente da rimorchiare.»

«Mamma, calmati.»

«Sono furiosa! Levati dai piedi!»

«Posso spiegarti tutto» Nardi disse pateticamente.

L'ira di sua moglie si focalizzò su Teresa. «Fuori da qui, prima che ti ammazzi» urlò continuando a trascinarla per i capelli.

Scese le scale a piedi, le braccia incrociate sul corpo nudo. Non aveva il cellulare, non aveva i soldi per chiamare un taxi. La moglie di Nardi le aveva strappato dalle mani il foulard con cui aveva tentato di coprirsi prima di essere buttata fuori dalla porta.

*Dove vado? Che cosa faccio?* Neppure quando i compagni di liceo si erano arrampicati sghignazzando per fotografarla sul gabinetto della scuola con i jeans arrotolati e i gomiti puntati sulle cosce obese si era sentita tanto umiliata.

Si arrestò davanti al portone chiuso e vanamente cercò un pulsante per uscire. La desolazione si irradiò in tutto il suo corpo. Era in gabbia. Prigioniera per sempre di un destino da perdente.

Udì un urlo provenire dall'alto. «Torna indietro, Jacopo!» E poi una porta sbattere. E poi l'ascensore che scendeva.

L'ascensore si aprì e il figlio di Nardi si avvicinò porgendole un plaid.

«Non sono riuscito a prendere altro. Copriti» le disse con una strana voce senza disapprovazione, senza gentilezza e senza pena, come se fosse un alieno incapace di provare i sentimenti degli umani.

«Dovrei chiamare un taxi» Teresa disse con gli occhi bassi. «Puoi prestarmi i soldi?»

«Ti accompagno io.»

Lo stesso tono da alieno.

Lo seguì verso la sua macchina e, dopo aver messo in moto, il ragazzo le chiese: «Dove ti porto?».

«In via della Spiga» Teresa rispose esitante. Si rammaricò di non poter dare l'indirizzo di un quartiere popolare o di una periferia degradata: il figlio di Nardi sicuramente avrebbe pensato che a pagarle l'affitto fosse un generoso amante. Ma il ragazzo non pensava e non parlava.

Guidò in silenzio per un quarto d'ora e si fermò a cento metri dalla sua casa. «È senso unico, non posso portarti più vicino.»

«Va bene così. Grazie.»

«Di niente.»

«Senti, mi dispiace molto per quello che è successo.»

Lui si girò a guardarla. «Sono rischi prevedibili, non incidenti che *succedono* per caso.»

L'alieno parlava! Sentenziava! «Non sono una prostituta» disse gelida.



«Vuoi dire che mio padre è l'uomo dei tuoi sogni? Il tuo principe azzurro?»

«Potrebbe essere» lo sfidò.

«Mio padre è un puttaniere. Ma devo darti atto che non si era mai spinto fino a scopare una ragazza nel letto di mia madre.»

«Non abbiamo...» Si interruppe. «Non ti devo spiegazioni.»

«E chi te le ha chieste?»

«Somigli a tuo padre. E sei pieno di te come lui.»

«A quanto pare lo conosci molto bene!»

«L'ho visto stasera per la prima volta.»

«Strano. Poco fa tutto faceva pensare a una grande intimità.»

«Sei disgustoso.»

«Sono disgustato» corresse. «Adesso, se permetti, devo tornare a casa e affrontare tutto il casino che hai creato.»

«Non è come credi. La casa in cui vivo era di mia madre e non ho bisogno di prostituirmi per vivere.»

«Sono contento per te. Visto che puoi evitarti certi incidenti, perché per il futuro non ti cerchi svaghi più stimolanti?»

Teresa aprì la portiera e prima di scendere disse di getto: «Non ho stimoli, non ho interessi e in questo momento vorrei sprofondare». Si sistemò il plaid attorno al corpo e si allontanò correndo. Pioveva a dirotto.